

Obiettivo 40 euro a testa però servono almeno 3,5 miliardi

IL PIANO

ROMA La traccia sulla quale si sta muovendo il governo l'ha indicata Matteo Renzi spiegando in un tweet che, a regime, il taglio dell'Irpef di 80 euro al mese sui redditi medi e bassi «assumerà la forma di minori contributi sociali a regime». Ecco, occorre partire da questa indicazione per capire quello che ha in testa il premier quando parla dell'impegno di ridurre le tasse anche per pensionati, titolari di partite Iva ed incapienti: contribuenti che dichiarano meno di 8 mila euro l'anno (7,5 nel caso dei pensionati) e che non versano l'imposta sui redditi. Dunque persone che, a fine maggio, saranno tagliate fuori dall'aumento delle detrazioni delle quali beneficerebbero invece 10 milioni di italiani.

Palazzo Chigi punta a tagliare le tasse anche a loro a partire dal 2015. Attraverso un decreto che potrebbe essere varato a inizio settembre quando l'Italia, negli auspici del governo, avrà superato l'esame di Bruxelles che da alcuni giorni ha preso in esame il documento di economia e finanza che Roma ha indirizzato alla Ue il 15 aprile scorso. L'operazione non è semplice perché riguarda almeno 8 milio-

ni di persone. E perché non è affatto agevole trovare le coperture finanziarie necessarie. Il taglio Irpef sui redditi compresi tra 8 e 26 mila euro vale già 6,9 miliardi e, tra l'altro, a partire dall'anno prossimo, verranno meno 2,1 miliardi di entrate una tantum che piovono dalle banche per effetto dell'aumento della tassazione sulle quote di Bankitalia.

IL MECCANISMO

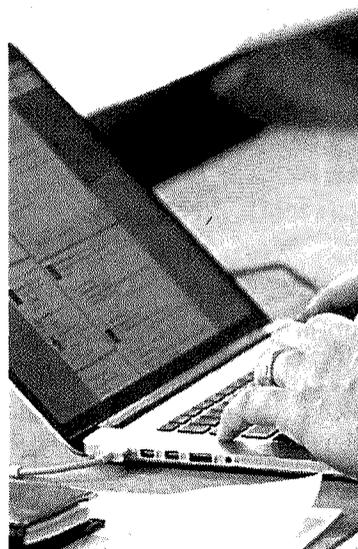
Come muoversi? Al ministero del Tesoro ragionano su un intervento che chiama in causa l'Inps. Rispolverando e perfezionando l'idea accarezzata da Renzi che avrebbe voluto coinvolgere gli incapienti e i pensionati (ma non le partite Iva) già in questa tornata. Le cifre parlano di 7,2 milioni di persone che guadagnano in media circa 400 euro netti al mese. Per loro in un primo momento si era pensato ad una un'erogazione finanziaria diretta, effettuata appunto attraverso l'Inps, da 25 euro al mese. Con un beneficio pro capite di 300 euro l'anno. E un costo complessivo per lo Stato di 2,4 miliardi. Adesso il piano, che era stato momentaneamente accantonato, è più ambizioso. E chiama in causa anche le 700-800 mila partite Iva figurative. Vale a dire lavoratori inquadra-

ti come autonomi ma che, di fatto, lavorano da dipendenti agli ordini di un solo committente. L'idea è questa: i datori di lavoro anticiperebbero 40 euro in più in busta paga (è questa la cifra sulla quale si ragiona in queste ore) agli 8 milioni di incapienti, pensionati e partite Iva. E successivamente recupererebbero i soldi versando meno contributi sociali nelle casse dell'Inps. Che a sua volta verrebbe poi rimborsato dallo Stato con una sorta di partita di giro. Beneficio complessivo netto sullo stipendio: 480 euro annui a testa. Costo della manovra: 3,5 miliardi di euro. Prima di scoprire le carte, però, il governo intende aspettare le mosse della Commissione Ue che il 7 maggio renderà note le previsioni economiche di primavera. A inizio giugno arriveranno le valutazioni ufficiali sul Def e sulle riforme annunciate da Renzi. E a fine mese il consiglio Ecofin ufficializzerà le raccomandazioni che riguardano l'Italia. La quale, com'è noto, punta a rinviare di un anno, e cioè al 2016, il pareggio di bilancio. Insomma Renzi intende evitare l'errore di irritare Bruxelles in una fase così delicata con una nuova manovra fiscale prima di aver incassato il via libera sul Def.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'OPERAZIONE
 RIGUARDEREBBE
 8 MILIONI TRA
 AUTONOMI E PENSIONATI
 INTERVENENDO SUI
 CONTRIBUTI INPS**



Matteo Renzi mentre twitta

